

Il ritorno dell'antica arte della seta



Allevamento di bachi da seta (fotografia ©serinnovation.it)

Manlio Piva ci racconta della rinascita della seta nell'Altotrevigiano, un progetto nato dalla memoria collettiva di un gruppo di persone che ha creato Bombix, una start up vincente. La seta italiana piace, sia per la sua qualità, sia per tutto ciò che il made in Italy rappresenta nel mondo.



di Michele Zanchetta

Seta e mondo contadino, un connubio antico in terra veneta...

Certo, a lungo la seta è stato un bene rifugio per le famiglie. Grazie alle *gate*, i bozzoli, era possibile far fronte alle spese immediate, era proprio la principale entrata. Non esisteva casa contadina che non avesse i *moreri*, i gelsi, per allevare i *cavalier*, i bachi. A metà Ottocento l'Italia era la seconda produttrice di seta al mondo dopo la Cina, con i due poli principali del nord

Italia qui e in Lombardia.

Un bene di cui si curava tutta la famiglia?

I bachi venivano trattati coi guanti bianchi: di loro si occupava tutta la famiglia. Gli uomini raccoglievano le foglie di *morer*, che venivano triturate dai bambini per poter saziare i bachi sin dalla schiusa delle uova. Ma le vere custodi sono sempre state le donne, che li accudivano come figli.

Il gelso, una pianta generosa con il contadino del passato.

Siamo di fronte ad un albero che era fondamentale per l'economia contadina: le foglie per i bachi, i giovani rami come cordame, il tronco per reggere, *maridar*, le viti, le more come alimento, il legno per il fuoco e gli attrezzi.

Quando e perché questa civiltà della seta inizia a decadere?

Dalla Prima Guerra Mondiale, con un'accelerazione nella seconda metà del Novecento: i motivi sono diversi, economici, sociali e ecologici. Il *dumping* della seta cinese, che aveva



A sinistra:
Manlio Piva

costi di produzione inferiori. Il boom economico, con le famiglie che abbandonavano la campagna per le città. Il Paese vira verso un'occupazione industriale e le case coloniche vengono abbandonate. Infine gli antiparassitari: usati nei frutteti del nord per difendere la produzione, si propagavano coi venti e si depositavano sulle foglie di gelso della pianura padana, inibendo i bachi a fare il bozzolo.

Un'attività economica che ha lasciato molte tracce.

La sericoltura è viva nella memoria delle persone, ma anche nel paesaggio che ci circonda: i filari di gelsi lungo i fossi o tra le viti; le case coloniche con dentro ancora i graticci; la toponomastica; le filande... Queste ultime sono l'aspetto più visibile, ormai parte dell'archeologia industriale, diroccate architetture invase dalla vegetazione o restaurate per farne aree espositive.

Ma da dove viene il tuo amore per questo mondo?

Abito a Conegliano, ma sono originario di Meduna. Nella famiglia dei nonni materni si sono sempre allevati i bachi e anche mia madre, come molte giovani, ha lavorato in filanda. Qui abbiamo conservato il *know how*, sappiamo come lavorare la seta da secoli, fa parte della nostra tradizione.

Negli ultimi anni è cambiato il mercato della seta?

I fattori, che avevano creato le condizioni per una desertificazione della produzione, ora sono invertiti: quello che l'Italia ha vissuto con il boom economico del dopoguerra, ora lo sta vivendo la Cina. La loro seta oggi costa molto più cara ed è meno pregiata. Mentre da noi un'accentuata sensibili-

tà ambientale, con il ritorno alla terra dei giovani, ha riportato nuovo interesse per la filiera serica: corta, etica, ecosostenibile. Fattori che il mercato apprezza.

Come può essere pronto il nostro territorio a questo mutamento?

Lo è già: dal 2001 sono al bando quei fitofarmaci che impedivano la maturazione del baco e il Veneto è all'avanguardia in questo settore; a Padova il CREA è il più grande centro di ricerche in Europa, che assiste gli allevatori, dalla fornitura delle uova ai corsi di bachicoltura, ai nuovi macchinari. Esistono però ancora delle strozzature in questa nascente filiera: finché la produzione italiana di bozzoli è limitata l'industria tessile non trova conveniente investirci e quindi non incentiva la produzione. Ci vuole una programmazione, anche di politica territoriale, per esempio con incentivi alla piantumazione di nuovi gelseti.

Sarà sempre il tessile allora il futuro della produzione locale?

Il futuro della filiera serica è solo in parte legato ai pregiati filati di trattura. Oggi con le proteine della seta si producono cosmetici, mangimi e si sperimenta il novel food. In campo medico la seta si è rivelata un alleato straordinario - resistente, asettico, biocompatibile - nella produzione di garze per ustionati, fili per sutura, bypass. Sono queste nicchie che si stanno sviluppando, anche perché non hanno bisogno di grandi quantitativi, ma di una filiera certificata sì.

Come siete entrati nel mercato con il vostro prodotto, Bombix?

Sfruttando la possibilità di trasformare quella porzione di bozzoli che

non possono essere filati in "focchi di seta", che diventano imbottiture di pregio. La seta è un prodotto fantastico. È leggera, asettica, anallergica, termoregolatrice. Certo, un giubbino, una trapunta, un coprimaterasso, un indumento tecnico in seta ha un suo costo, ma non ha rivali per durata, salubrità e bellezza. La seta non inquina, è biodegradabile, rigenerabile e non produce scarti di lavorazione.

Vedi un gran futuro per la seta veneta?

Certo. Si presta a molti utilizzi e risponde alle esigenze di un'economia green, consumare meno e meglio. Anche il nostro territorio votato al vino potrebbe giovare: colline con vitigni fiancheggiati da gelsi si difendono dal dissesto idrogeologico, sono riparate dai venti e pronte ad ospitare insetti e animali per il naturale contrasto di quelli nocivi alle colture. I bachi sono bioindicatori, perché non potrebbero sopravvivere a una dieta di foglie di gelso inquinate da pesticidi, e un'azienda vinicola che li allevi si attesta già così come azienda green. Viticoltura e sericoltura sono produzioni complementari e possono tornare a convivere nelle nostre colline Unesco, dove hanno felicemente convissuto per secoli e dove sono state felicemente *maritate* per secoli.

Allevamento di bachi da seta (fotografia ©serinnovation.it)



Il gelso, il miglior amico del contadino



La presenza dei morer in terra veneta è storia antica: questa insostituibile pianta ha fortemente caratterizzato il nostro territorio negli ultimi secoli. In campagna sono una memoria che ci accompagna da generazioni, di padre in figlio

Filari di gelsi nella campagna coneglianese

M*orus alba e morus nigra*, sono le varietà più diffuse in nord Italia, la prima caratterizzata dal frutto bianco, la seconda da quello nero. **Sono presenti ovunque, campagna come città, si adattano facilmente e crescono rapidamente. Ora sono piante ornamentali, in passato erano la miniera dei contadini. Fin dal medioevo il gelso ha caratterizzato la campagna veneta:**

campi di grano e vigneti, orti e frutteti, l'orizzonte aveva sempre come cornice gli inconfondibili tronchi tozzi sormontato dai rami a cespuglio. Lo si trova ancora, seppur sempre più rado nei campi, spesso in filari lungo i fossati o a fiancheggiare le strade bianche piene di buche. **Un albero molto dinamico, con una forte capacità di rigenerazione**, evidente nei lunghi rami che ogni anno, capitozzati alla base, si

rinnovano con maggiore vigore. **Una pianta fondamentale per l'economia contadina del passato, del gelso si può proprio dire che "non si butta via nulla"**, infatti nei millenni l'uomo ha imparato a conoscerlo e a sfruttarlo. **Nella bachicoltura le foglie di gelso alimentavano i cavalier**, ovvero i bachi da seta che ogni famiglia di agricoltori teneva sui tavoloni nelle case. Al processo di maturazione

BOMBIX

Silk Different!

Imbottitura di seta bombix®:
leggera e soffice, termoregolatrice, anallergica, traspirante.
Benessere naturale per giacche, bedding, medicale, sportivo.
<https://bombix.it>

FOTOGALFI



del *bombyx mori* partecipava tutta la famiglia, la riuscita della vendita era fondamentale per la misera economia domestica del tempo.

Del legno si facevano vari usi, veniva sia lavorato che usato da ardere. E' un legno malleabile, si facevano strumenti e suppellettili domestici, mentre con i getti stagionali si potevano creare intrecci di vimini per cesti o per legare.

La particolare solidità delle piante, inoltre, permetteva di farne i capofila dei filari delle viti, o anche di "*far maridar la vite*", ovvero sostenerla per farla crescere rampicante solidamente.

Le infruttescenze, che sono le dolci bacche, erano alimento abbondante

e ricco di nutrimenti, utile integrazione nella povera dieta contadina.

Anche in conseguenza dei cambiamenti agricoli, da diversi decenni i pali di cemento o metallo hanno sostituito i gelsi a fianco delle viti, che ormai vengono tenute più basse di un tempo e non necessitano più del forte sostegno. Nei vitigni di collina, quelli piccoli e ancora riconoscibili per la loro irregolarità conseguenza di un ambiente adattato, i gelsi ancora svolgono la loro antica funzione, spesso li si trova a reggere un intero filare di viti che renderanno pregiato prosecco o marzemino, in una costa circondata da boschi di castagni. È nelle colline che ancora possiamo trovare i *morer*, regolarmente capitozzati, in un rituale antico anche se non più necessario, eseguito da anziani quanto da giovani. L'immagine di un filare di gelsi in pieno inverno richiama alla mente suggestioni passate, epoche in cui spesso i *morer* erano sia la cornice al campo coltivato che, astrattamente, il limite del mondo delle persone che abitavano quella terra.

Michele Zanchetta

Covid Point: trasferito

Conegliano. Dopo un intenso periodo di lavoro, a seguito della significativa riduzione degli accessi registrata nelle ultime settimane, il Covid Point presso la Zoppas Arena è stato chiuso. **L'attività di testing anti-Covid si è trasferita al Vax Point di San Vendemiano, presso l'ex supermercato Eurospar di via Italia, 143**, nel quale è stata ricavata un'area dedicata ai tamponi. A San Vendemiano confluiscono tutte le prenotazioni già fissate alla Zoppas Arena. Per accedere al Covid Point è necessaria la prenotazione, effettuabile tramite il sito web dell'Ulss 2 (www.aulss2.veneto.it/tamponi), seguendo le istruzioni indicate. Nel caso in cui l'utente non possa prenotare online è disponibile il numero dedicato del call center aziendale allo 0422.210701 – digitando 0. Questi gli orari dei Covid Point: dal lunedì al sabato dalle 8.00 alle 13.00 domenica dalle 8.00 alle 12.00





PRODOTTI PER AZIENDE- ANTINFORTUNISTICA- ABBIGLIAMENTO
GUANTI- IMBALLAGGIO- CARTA ASCIUGAMANI- DETERGENTI

Via degli Olmi, 5- Godega di Sant'Urbano
Tel.0438 430213- info@dhalma.it- www.dhalma.it